

«Corporale»: l'ultimo romanzo dello scrittore.

La «provocazione» di Volponi

Un'opera che investe, come un ribollente affresco narrativo, la spessa coltre di pericoli, connivenze, sclerosi che si è addensata sulla società italiana dalla fine degli anni sessanta a oggi

Un romanzo atteso da anni, un'opera narrativa entrata nel dibattito critico e letterario (per anticipazioni e interviste) prima ancora di essere pubblicata nella sua attuale edizione definitiva: una gestazione lunghissima. E tuttavia *Corporale*, il nuovo e vasto romanzo di Paolo Volponi (Einaudi, pp. 600, L. 4.500) entra in questa stagione letteraria — ultima di una serie non certo entusiasmante — come un fiume di sorprendente forza e di straordinaria originalità: andando ben oltre le stesse atees e rompendo le stesse idee che era stato possibile anticipare di esso. Volponi lo pubblica soltanto ora e lo pubblica nella sua piena integrità, vincendo anche tentazioni personali o consigli di autorevoli amici che lo avrebbero portato ad affrettare i tempi o ad enucleare le duecento splendide pagine della seconda metà. Una prova di coerenza e di serietà (e di coraggio: quello di aver scritto e di averlo scritto più volte) che lo hanno premiato; giacché il romanzo può comparire ora in tutta la sua ribollente sconvolgente, complessa densità, e in tutta la sua furiosa, arrovelata, magnifica ricchezza, quasi con i segni della sua gestazione allo scoperto. *Corporale* appare infatti insieme come un romanzo o come la matrice di esso, come un affresco narrativo e come la sua sinopia.

Tra utopia e convenzioni

Ma che cosa insegna Gerolamo Aspri, attraverso questi e altri cento episodi? Sbandato, in preda a frustrazioni e complessi di rivalsa, negato a un qualsiasi inserimento nella società in cui vive, insofferente di ogni possibile assestamento e di ogni valore prestabilito (borghese o antiborghese), egli sente fin dall'inizio del romanzo un prepotente bisogno di «condanna carnale», «corporale» con la realtà: come unica via, intima e non formale, di approccio; e come unica premessa possibile di trasformazione del mondo.

E' ancora, questa, una formulazione confusa e vulnerabile, alla quale il suo odiosissimo amico tedesco Overath oppone un ragionevole distacco, fin troppo sicuro e talora addirittura compiaciuto. Anche Overath ha un passato tremendo (il padre atrocemente ucciso dai nazisti), ma sembra aver cicatrizzato le sue ferite, quasi costruendo pezzo a pezzo se stesso, dandosi cioè un *habitus* di ideologo «razionalista» estremista, ora astrattamente lucido, ora ambigualmente veritiero. Overath accompagna ogni istanza «corporale» di Gerolamo Aspri, con la sua critica corrosiva, che finirà tuttavia per ricadere — rovesciata — nelle stesse regole e norme convenzionali che Gerolamo intende combattere e rovesciare.

La «visiera d'oro»

Il protagonista del romanzo, Gerolamo Aspri, insegnante presso un istituto religioso, ha alle spalle una esistenza di traumi e drammi profondi in cui Volponi condensa tutte le ragioni di una emblematica e precaria diversità: figlio naturale di una serva; già funzionario del Pci e impiegato nell'industria; emarginato, per le sue posizioni di rivoluzionario; utopistico; privo perciò della sicurezza che poteva dargli un padre, o della certezza che gli aveva dato la «visiera d'oro» di Stalin. La sua vicenda si snoda, lungo gli anni sessanta, tra la famiglia e numerosi amori, macchinazioni tortuose e misteriosi traffici, incontri e scontri con compagni e nemici (persone e politici), vagheggiamenti e incubi. Il teatro è apparentemente familiare, ma in realtà continuamente trasfigurato e stravolto; una tromba marina durante le vacanze a Rimini; la ricerca, nel Mon-

Famiglie suicide per fame a Saigon

PARIGI, 15. Da molti mesi continuano a Saigon i suicidi di famiglie intere a causa della fame, della disoccupazione, della miseria, dell'assenza di qualsiasi prospettiva di miglioramento. Ne dà notizia l'agenzia Vietnam-Info, collegata a esponenti neutrali sudvietnamiti. Ora, il «Dien Bien» riferisce un caso ancora più sconvolgente, accaduto nella via Bui Thi Xuan, in pieno centro. Una madre, Nguyen Thi Trong Duc, di 31 anni, insieme alle due figlie, Nguyen Thi Hoang Lang, di 13 anni, e Nguyen Thi Minh Thi, di 11, abitanti al numero 560-b della stessa strada, si sono uccise. La signora Duc era da tempo disoccupata. Non aveva più alcuna possibilità di nutrire la propria famiglia. Aveva ormai dato in pegno tutti gli oggetti in suo possesso, non poteva più trovare denaro per comprare del riso per le sue bambine. Non le restava che la morte, insieme alle figlie.

tefello, dei luoghi di una donna scomparsa; le mura di Urbino e il lago di Varese; l'abbandono della famiglia e una gita all'estero con «i padri C.» o con gli scolari; Milano, tra un «giro» di prostitute e un allestimento di levrieri, la droga e lo zoo; e poi, la morte del figlio, l'esplosione di casa Varese, e la clinica psichiatrica; via via fino alla progettazione e costruzione di un rifugio atomico sull'Appennino, interrotta da un infornuto; quindi l'ospedale e la fine di tutto.

Non attinge mai a una sfera alternativa di valori sociali e collettivi, e anzi li rifiuta come corruttori e mistificanti, perché appartenenti al «sistema». Ma, allora, Gerolamo Aspri è un eroe sconfitto, o addirittura un oppositore velleitario (come sostiene Overath)? Ancora una volta, al pari di Albino e di Anteo (protagonisti dei precedenti romanzi), questo personaggio disperatamente solitario porta con sé una carica agnostica di alta emblematicità: «Non sono qui per un'operazione individuale — dice —, anche se ci sono venuto e ci dovrò stare da solo. Sono qui per una prova: una prova polare». Armato di pala o di «bastone animato», di stecca da bigliardo o di minuscoli «progetti» tecnici, Gerolamo Aspri si avventa contro quel grumo di contraddizioni che si porta dentro (ma che non è soltanto suo): contraddizioni viscerali, esistenziali, psicologiche, morali, ideali, di una diversità che si contrappongono irrisolta ad ogni istanza collettiva. Gerolamo si batte da solo, in un mondo incomprendibile e assurdo, ma a nome di tutti.

Ecco allora che il rifugio atomico da lui progettato non è soltanto una «tana» per sopravvivere, ma soprattutto un'«arca» per rinascere, il primo nucleo di una «mutazione» e rigenerazione dell'uomo, di una diversa «comunità biologica», «forte razionalmente» o «sentimentalmente», insomma di una nuova «vita» associata, ricostruita dalle macerie del vecchio mondo, e armata al tempo stesso di una possente carica naturale di una acuminata e non mistificata razionalità «scientifica». Quasi che l'uomo debba ripercorrere da zero tutto l'arco della sua evoluzione, per mutare e «liberare» se stesso e il mondo. E le grandi pagine del romanzo maturano soprattutto da questo momento.

Ma il tentativo disperato fallisce: sotto le argomentazioni sociali e collettive di Overath, e sotto il peso di insormontabili difficoltà. Gerolamo passerà gli ultimi giorni della sua vicenda romanzesca (o vicenda tout court) muovendosi tra l'ambiguità e l'ambiguità, il rifugio della sua camera di ospedale, la costruzione di fantastici castelli di pastiglie medicinali, gli echi dei saccheggi di cui il rifugio atomico è fatto oggetto, e l'illusione altresì che l'interramento degli ospedali e al suo corpo e dei saccheggiatori alle sue cose, indichino la possibilità di una qualsiasi, paradossale, ma autentica, rapporto con gli «altri». La sua scomparsa, come personaggio, lascia aperti alla fine tutti gli interrogativi, che si riassumono poi in questo: è destinata a una sconfitta inevitabile, ogni utopia che non scenda a patti con le convenzioni e le mistificazioni di una realtà indistinta? E quella di Volponi, perciò, è una critica amara di questo utopismo, o al contrario un'agnostica riaffermazione della sempre stimolante inattuabilità di esso? Volponi inclina decisamente al secondo (e più attivo) momento, sulla linea dei suoi «folli» eroi: e investe con il suo discorso anche la spessa coltre di pericoli e connivenze e sclerosi che si è addensata sulla società italiana dalla fine degli anni sessanta a oggi.

Movimento incalzante

La stessa carica combattiva e tenace del pur fragile e indefeso Gerolamo, si ritrova nella tensione della sua pagina. Volponi sembra quasi rifarsi a generi e linguaggi e moduli stilistici usati in precisi o di maniera, per rovesciarli in un'esperienza di rara originalità e potenza: il gioco verbale e la dissertazione ideologica, l'illuminazione lirica e la «relazione» burocratico-aziendale, il prezioso e il triviale, il neologismo colto e lo spunto popolare, il gusto squisitamente figurativo e l'ammollezza tecnica, l'immaginazione peregrina e la sottocultura western, il diario e il catalogo, la prima e la terza persona, tutto viene sfruttato, sommosso, rifiuto, con un movimento incalzante e crescente su se stesso, tra cupo divertimento e intimo strazio, intransigente polemica e lucida provocazione. **Gian Carlo Ferretti**

Una testimonianza sulla protesta contro la barbara esecuzione di Puig Antich

LO SDEGNO DI BARCELONA

L'assassinio del giovane anarchico nel «Carcel modelo» - Come la notizia si è diffusa fulmineamente nella città Un'assemblea di intellettuali, operai, studenti e preti - Il primo corteo al centro - Le cariche della polizia contro la folla convenuta al cimitero - Una delegazione della Federazione del Pci di Torino ospite dei comunisti catalani

Nostro servizio

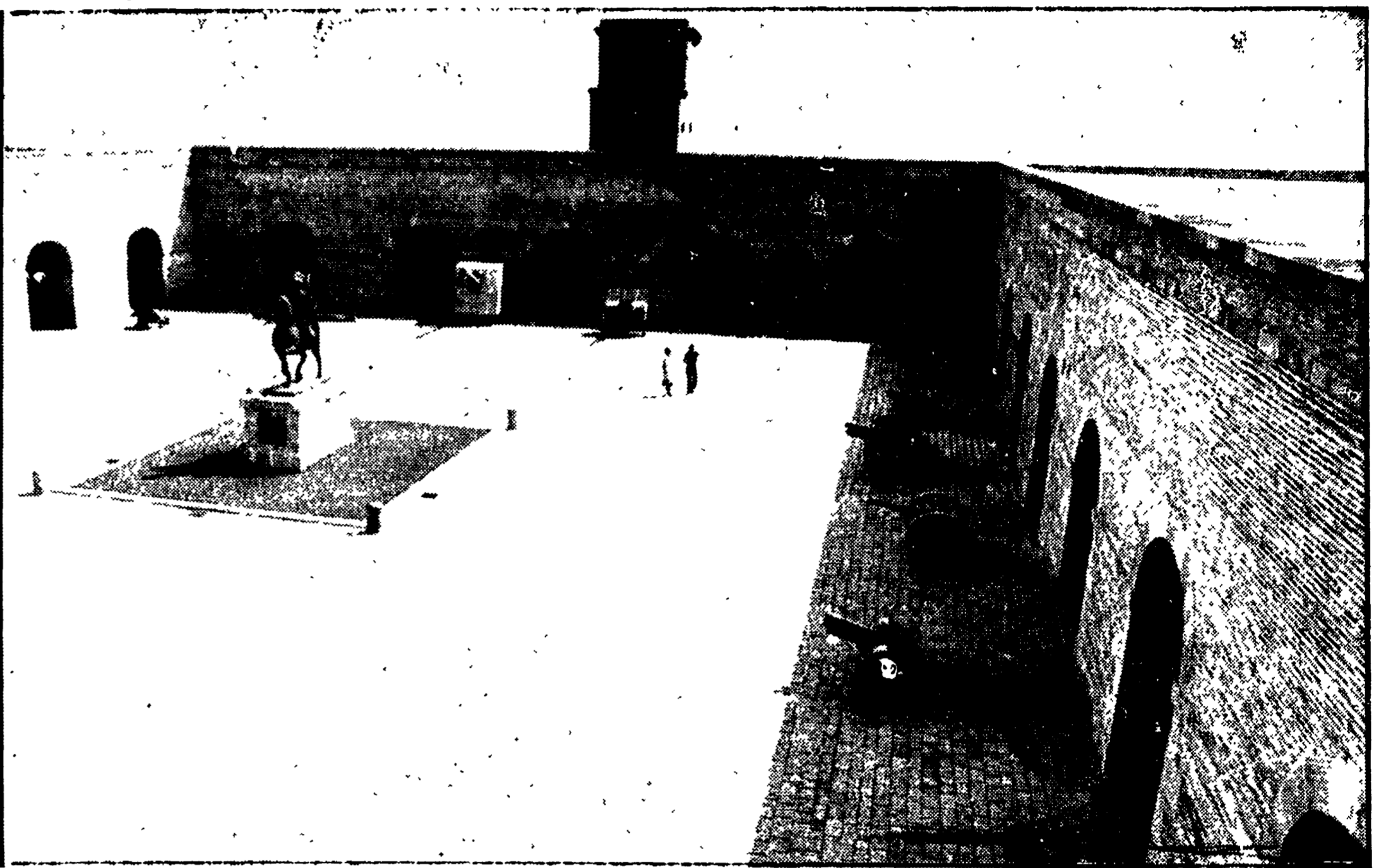
DI RITORNO DA BARCELONA, marzo

In Spagna, finora poche ore prima, una assai diffusa l'opinione che il governo di Arias Navarro non si sarebbe spinto ad eseguire la sentenza di morte contro Puig Antich. Deponiamo in questo senso la vicenda del processo ai baschi dell'Eta, che erano ben più pericolosi per il regime e a cui tuttavia era stata concessa la grazia. Un'eminente personalità cattolica, esponente dell'Assemblea di Catalogna, ci ha detto che egli stesso stimava incapace questo governo di uccidere l'assassino, non perché considerasse i successori di Carrero Blanco più «liberali» — al contrario, dato che a loro è stato affidato il governo — ma perché gli sembrava che sarebbe stata una smemolata e grossolana e brutale la decisione di accendere l'aperturista fatte di fronte alle Cortes qualche settimana prima.

Altroché la notizia dell'esecuzione, avvenuta al Carcel Modelo di Barcellona, si è diffusa nella città, l'emozione, la rabbia si sono diffuse con una rapidità stupefacente, se si tiene conto che il giorno che incontra la circolazione delle notizie e che i giornali spagnoli ne hanno parlato solo il giorno successivo, domenica 3. Si dice che avevano la reazione ad un delitto che non si credeva più possibile e l'orrore per l'uso di uno strumento di morte praticato in un'area di guerra e la protesta nei confronti di un regime che — qualunque cosa dicano i suoi portavoce — rappresenta la sua faccia a vista, la faccia e la prepotenza dei vincitori della guerra civile.

La reazione popolare era, in una certa misura, scontata, dagli organi del regime. Già, nella mattinata di sabato Barcellona pullulava di polizia armata e di guardia civile: jeep e furgoni blindati ad ogni incrocio importante, su ogni piazza, contro gli ingressi del metro. Ma l'ampiezza e la rapidità della mobilitazione popolare hanno sorpreso l'apparato repressivo franchista.

L'esecuzione di Puig Antich era avvenuta alle 9,40 e già nel pomeriggio, nel centro e in alcuni quartieri periferici, si erano tenuti spontaneamente il secondo centro della Spagna, convocata a poche ore dall'esecuzione senza altro mezzo che la comunicazione orale. L'indomani l'appuntamento era al cimitero di Montjuich per la tumulazione del corpo del giovane anarchico. La strada che vi conduce è una specie di buello stretto come fra il mare e il porto) e la ripida collina di Montjuich. Sulle migliaia di persone che erano intervenute, secondo le stime, si sono accademiche ne decidevano la chiusura. Corti e proteste pubbliche sono continuate



BARCELONA — Il castello del Mont Juich: al centro un monumento al dittatore Franco

ne era bloccato da un corteo di ottocento persone. La polizia, mobilitata per stroncare la folla che correva, provocando decine di feriti; gli arrestati venivano ancora salvaguardati per dare forma organizzata alla protesta popolare, ma anche perché la condanna a morte pendeva sul capo di quattro giovani accusati della morte di un poliziotto il 1. maggio 1973 a Madrid; è necessaria per chiedere la libertà di Camacho e dei suoi compagni «delle comisiones obreras» comunisti di polizia in segno di protesta, in alcuni casi difese dai passanti contro gli interventi polizieschi. Ancora nel pomeriggio della domenica gruppi di cattolici si sono riuniti nella chiesa di S. Antonio di Sales uscendone poi per dare vita ad una manifestazione in piazza Catalogna.

L'indomani il movimento ha toccato la università: nella sola facoltà di lettere e filosofia dell'università autonoma di Bellaterra all'assemblea hanno partecipato 1.500 studenti e docenti, che hanno deciso di uscire per la strada in corteo. Anche qui la polizia è subito intervenuta, occupando le facoltà (alcune erano già state chiuse il sabato) e mentre le autorità accademiche ne decidevano la chiusura. Corti e proteste pubbliche sono continuate

nei giorni successivi e si sa che sono tuttora in corso. La mobilitazione popolare è necessaria, ci dicono i compagni del PSUC con i quali abbiamo parlato non soltanto per dare forma organizzata alla protesta popolare, ma anche perché la condanna a morte pendeva sul capo di quattro giovani accusati della morte di un poliziotto il 1. maggio 1973 a Madrid; è necessaria per chiedere la libertà di Camacho e dei suoi compagni «delle comisiones obreras» comunisti di polizia in segno di protesta, in alcuni casi difese dai passanti contro gli interventi polizieschi. Ancora nel pomeriggio della domenica gruppi di cattolici si sono riuniti nella chiesa di S. Antonio di Sales uscendone poi per dare vita ad una manifestazione in piazza Catalogna.

L'indomani il movimento ha toccato la università: nella sola facoltà di lettere e filosofia dell'università autonoma di Bellaterra all'assemblea hanno partecipato 1.500 studenti e docenti, che hanno deciso di uscire per la strada in corteo. Anche qui la polizia è subito intervenuta, occupando le facoltà (alcune erano già state chiuse il sabato) e mentre le autorità accademiche ne decidevano la chiusura. Corti e proteste pubbliche sono continuate

scorso della sera prima. Camionette e cavalleria venivano lanciate brutalmente contro la folla che correva, provocando decine di feriti; gli arrestati venivano ancora salvaguardati per dare forma organizzata alla protesta popolare, ma anche perché la condanna a morte pendeva sul capo di quattro giovani accusati della morte di un poliziotto il 1. maggio 1973 a Madrid; è necessaria per chiedere la libertà di Camacho e dei suoi compagni «delle comisiones obreras» comunisti di polizia in segno di protesta, in alcuni casi difese dai passanti contro gli interventi polizieschi. Ancora nel pomeriggio della domenica gruppi di cattolici si sono riuniti nella chiesa di S. Antonio di Sales uscendone poi per dare vita ad una manifestazione in piazza Catalogna.

L'indomani il movimento ha toccato la università: nella sola facoltà di lettere e filosofia dell'università autonoma di Bellaterra all'assemblea hanno partecipato 1.500 studenti e docenti, che hanno deciso di uscire per la strada in corteo. Anche qui la polizia è subito intervenuta, occupando le facoltà (alcune erano già state chiuse il sabato) e mentre le autorità accademiche ne decidevano la chiusura. Corti e proteste pubbliche sono continuate

stato chiamato a Barcellona a stringere al collo di Puig Antich la garrota da un governo che, al di là delle parole, è l'espressione più diretta della macchina della repressione.

Un illustre giurista catalano, membro del foro di Barcellona, ci ha detto che questo è il governo più fascista che la Spagna abbia avuto dopo gli anni immediatamente successivi alla guerra civile. Gli uomini che vi hanno posizioni decisive sono funzionari, tecnici formati nell'apparato poliziesco (cattolici e «movimiento» che pure non appartengono alla guerra civile) non appartengono a «famiglie politiche» (come l'Opus Dei o lo stato maggiore dell'esercito o il «movimiento» che pure non appartengono alla guerra civile) non appartengono a «famiglie politiche» (come l'Opus Dei o lo stato maggiore dell'esercito o il «movimiento» che pure non appartengono alla guerra civile).

Insieme però è anche il governo più debole al quale la Spagna franchista abbia dato vita, perché la situazione è profondamente mutata rispetto ai decenni scorsi, perché la pressione delle masse popolari è sempre più estesa, perché le crepe nell'establishment franchista sono in poche settimane di vita il gabinetto di Arias Navarro ha provocato una grave crisi nei rapporti con la Chiesa per la vicenda Anover, ha perduto il credito aperturista con l'assassinio dell'anarchico catalano, ha assistito e favorito una lievitazione dei prezzi pari o superiore a quella italiana, e ha perduto i riflessi sui redditi popolari e un rinvio delle lotte operaie e contadine (in Spagna è in corso una «guerra del latte» con i contadini protagonisti in forme nuove e più violente).

I dirigenti del PSUC, con i quali ci siamo incontrati, hanno insistito su questo punto: la crisi politica del regime è ad un punto cruciale; «sovrastata» sono due qualità che tempo liberati dalla magistratura, se tutte queste cose avvengono è il ruolo stesso di una polizia da decenni onnipotente e pilastro del regime che viene messo in discussione, che può entrare in crisi. Il boia di Badajoz è

GLI OTTOCENTO ANNI DEL MOVIMENTO

I valdesi e la protesta contadina

Un fenomeno religioso che trae le sue origini dai primi moti di rivolta nelle campagne dell'Europa medievale - Un impegno di difesa della libertà che, pur fra le contraddizioni, si concretterà in un importante contributo alla lotta antifascista e alla Resistenza

Nel secoli XI e XII in gran parte dell'Europa si intrecciano fenomeni religiosi e politici che facevano della povertà la propria denominazione: i Poveri di Lombardia, i Poveri di Milano, i Poveri di Lione; e i movimenti di «cristiani» e «cristiani» che si trasformarono in movimenti eretici, nei confronti dei quali si scatenò una repressione che perdurò per secoli, con massacri paragonabili solo ai genocidi perpetrati nella città di Bezier, chiesero all'abate Arnaldo come distingue gli albigesi dai cattolici, per uccidere solo gli eretici; ma ebbero l'ordine di accendere tutti indiscriminatamente, «perché il Signore riconosca i suoi».

testazione nel repertorio dei giullari; disse, originariamente, che facevano della povertà la propria denominazione: i Poveri di Lombardia, i Poveri di Milano, i Poveri di Lione; e i movimenti di «cristiani» e «cristiani» che si trasformarono in movimenti eretici, nei confronti dei quali si scatenò una repressione che perdurò per secoli, con massacri paragonabili solo ai genocidi perpetrati nella città di Bezier, chiesero all'abate Arnaldo come distingue gli albigesi dai cattolici, per uccidere solo gli eretici; ma ebbero l'ordine di accendere tutti indiscriminatamente, «perché il Signore riconosca i suoi».

Fuga nelle montagne

Di quei movimenti eretici solo rari a sopravvivere, il movimento valdese, del quale nel giorno scorsi si è celebrato a Milano l'ottavo centenario. L'origine del movimento valdese è molto simile a quella del francescanesimo: viene fatta risalire al contadino di Valdoco, un ricco mercante di stoffe lionesi (Francesco era figlio di un ricco mercante di stoffe che frequentava i mercati francesi), conversione alla quale lo ispirò un giullare rammentandogli le parole dette da Cristo al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che hai e dalo ai poveri, ed avrai un tesoro nei cieli; poi vieni, e seguimi».

to non dottrinale ma pratico, tollerante e tollerante. La presenza, nelle Valli, di una Chiesa evangelica fu mal tollerata dai Savoia; ondate di persecuzioni si scatenarono nel 1555 e nel 1668, con assassinii e stupri, incendi di villaggi e rapimenti di bambini portati a Torino in servizio di beneficenza che si impegnavano a educarli al cattolicesimo. Nel Settecento venne fondata l'Opera dei prestiti, per fornire mezzi economici a chi intendeva acquistare terre nella Valle Valdesi, al fine di strappare gli abitanti evangelici; a Pinerolo venne fondato un ospedale per raccogliere e convertire i bambini rapiti ai valdesi dalla rivoluzione francese, ma presto fu spenta dalla restaurazione. La prima vera europea a del 1848 dei loro (finalmente) la libertà religiosa, e nella partecipazione alle lotte risorgimentali essi profusero un impegno di evangelizzazione e di comunità cattoliche del dissenso. Preservata nella sua continuità storica dall'isolamento in un «ghetto» alpino che nel secolo ha perpetuato le condizioni originarie di povertà, ha consentito una lunga guerriglia difensiva, la loro voce è la voce di un lontano passato che ritrova, nel mondo attuale, nella crisi dei valori borghesi, ragioni di attualità.

Bambini rapiti

La presenza, nelle Valli, di una Chiesa evangelica fu mal tollerata dai Savoia; ondate di persecuzioni si scatenarono nel 1555 e nel 1668, con assassinii e stupri, incendi di villaggi e rapimenti di bambini portati a Torino in servizio di beneficenza che si impegnavano a educarli al cattolicesimo. Nel Settecento venne fondata l'Opera dei prestiti, per fornire mezzi economici a chi intendeva acquistare terre nella Valle Valdesi, al fine di strappare gli abitanti evangelici; a Pinerolo venne fondato un ospedale per raccogliere e convertire i bambini rapiti ai valdesi dalla rivoluzione francese, ma presto fu spenta dalla restaurazione. La prima vera europea a del 1848 dei loro (finalmente) la libertà religiosa, e nella partecipazione alle lotte risorgimentali essi profusero un impegno di evangelizzazione e di comunità cattoliche del dissenso. Preservata nella sua continuità storica dall'isolamento in un «ghetto» alpino che nel secolo ha perpetuato le condizioni originarie di povertà, ha consentito una lunga guerriglia difensiva, la loro voce è la voce di un lontano passato che ritrova, nel mondo attuale, nella crisi dei valori borghesi, ragioni di attualità.

durante il fascismo vi fu un primo periodo di sbandamento durante il quale il Sinodo valdese mandò telegrammi di plauso al «duce», e i magisteri si adeguarono all'imperante conformismo. Ma nel 1930 un gruppo di giovani, con la rivista «Gioventù Cristiana», riprese in forme nuove l'antico tema del rapporto tra religione e politica, sconvolgendosi in un cattolicesimo conduce allo stato totalitario da essi avversato per il suo spirito pagano, vedevano nella democrazia l'unica forma di organizzazione politica compatibile con l'Evangelo» (G. Miegge, *L'Eglise sous le joug fasciste*). Alla rivista collaborarono anche studiosi marxisti, come Antonio Banfi e Lello Basso; «Gioventù Cristiana» venne soppressa nel 1940 per la pubblicazione di uno scritto di Karl Barth contro il regime hitleriano; per iniziativa di Mario Rollier proseguì clandestinamente le pubblicazioni, sotto altra testata, fino al dicembre 1943, quando la lotta di liberazione chiamava ormai ad altri compiti.

Oggi i valdesi sono ancora un piccolo gruppo, ma non sono più un gruppo isolato; con la partecipazione alla Resistenza strinsero intensi rapporti con i socialisti e comunisti, e negli ultimi anni hanno avuto molti legami con movimenti intellettuali di sinistra come i «Quattro» e il «Movimento» di sinistra. Una delegazione della Federazione torinese del Pci è stata alcuni giorni ospite dell'organizzazione comunista della città di Barcellona (sicuramente è la prima esperienza del genere dalla fine della guerra civile) ed ha avuto una serie di incontri, riunioni con organizzazioni di partito, con altre forze, ha raccolto del materiale, che — nei limiti consentiti dalle condizioni di clandestinità in cui si muovono i comunisti spagnoli — possono fornire alcune risposte di prima mano nella crisi dei valori borghesi, ragioni di attualità.

Quali sono le dimensioni del movimento popolare, le forze organizzate che si muovono al suo interno, la consistenza del Partito Comunista Spagnolo e delle organizzazioni della Catalogna (PSUC)? Una delegazione della Federazione torinese del Pci è stata alcuni giorni ospite dell'organizzazione comunista della città di Barcellona (sicuramente è la prima esperienza del genere dalla fine della guerra civile) ed ha avuto una serie di incontri, riunioni con organizzazioni di partito, con altre forze, ha raccolto del materiale, che — nei limiti consentiti dalle condizioni di clandestinità in cui si muovono i comunisti spagnoli — possono fornire alcune risposte di prima mano nella crisi dei valori borghesi, ragioni di attualità.

Laura Conti

Renzo Gianotti